

Questo numero 29 della rivista si apre con la pubblicazione del commento a firma di Andreas Lind sj, sul viaggio importante che Papa Francesco ha compiuto presso gli Emirati Arabi Uniti, un viaggio di speranza reciproca, con la possibilità di significativi sviluppi futuri nella linea della pace e di un'Unione Creatrice, giusto il senso del pensiero teilhardiano, molto attuale in questo caso.

Segue un interessante lavoro di Annamaria Tassone Bernardi, centrato sulla figura di don Giacomo Alberione, messa in parallelo con quella di Teilhard, due personaggi di grande statura intellettuale e sociale, che hanno lasciato un segno importante non solo nelle loro società contemporanee: emerge dalla piacevole lettura di questo saggio, l'invito al riflettere sulle visioni da loro offerte, proprio nel tempo, l'oggi, in cui lo smarrimento non trova luce.

Come non riprendere allora il realistico stimolo alla divinizzazione, contenuto nell'offerta spirituale de "L'ambiente divino": Serge Drabowitch ce ne propone una rilettura alla luce dei temi sociali e scientifici di oggi. Di qui ad approfondire la cristogenesi e la figura del Cristo cosmico, non è un lungo passo e Agustin Udias Vallina sj con un documentato ed interessante percorso intellettuale, ci guida alla riscoperta di questa idea teilhardiana, formata a partire dall'attento lavoro di sintesi, di chi si è occupato seriamente di scienza, ma, insieme, era animato da profonda fede.

Se la fede muove le montagne, allora è il caso di dedicarsi al brillante saggio di don Renato Chiera, che nella riscoperta di Teilhard trova di ritorno, motivazioni e conferme per il lavoro di una vita di servizio nel difficile contesto brasiliano, ma, in particolare, ne attinge profezia da offrire a chi oggi, vive l'esistenza incolore del tutto garantito e l'insieme del pensiero teilhardiano unito alle provocazioni dell'esperienza di missione, è un fiorire di vivacità tutto da leggere.

Leggere sì, perché con Giorgio Marengo IMC, anch'egli missionario, presentiamo un libro su Teilhard scritto in mongolo, a dimostrazione dell'interesse che il pensiero "cosmopolita" del nostro, suscita in culture che ci sembrano lontane, anche se per lui erano vicine, come non ricordare il deserto del Gobi, gli Ordos, la "Messa sul mondo"? Unica nota in minore, la parola "teilhardismo", ripresa e opportunamente puntualizzata dal nostro Franco Bisio.

Passando poi alle proposte delle sezioni locali, pubblichiamo un significativo testo, piacevole alla lettura per la sua scorrevole chiarezza, di Filippo Dematheis, intelligentemente dedicato al tema dei vaccini e sapientemente concluso in sospenso, lasciando così spazio all'interrogarsi sui molti mondi che intersecano il nostro percorso di vita. Segue la presentazione da parte di Edmondo Cesarini, del libro di dom Stefano Visintin "*Come meridiani nelle vicinanze del Polo*", una bella recensione, ben condotta, che è anche motivo per riprendere l'idea teilhardiana di convergenza, certo non secondaria oggi, proprio alla luce di quanto si legge nel testo dall'ampio respiro culturale, di dom Visintin

Chiude il numero, la rubrica "Teilhard cent'anni dopo", condotta con perizia immutata, da Giovanni Basso e rivolta in questo caso, ad un saggio centrale per lo sviluppo del pensiero del nostro autore, "*Forma Christi*". In linea con i diversi riferimenti alla figura di Cristo, che compaiono nel presente numero, quest'ultimo saggio li completa e ne dà ragione, ben sostenuto dall'ottima presentazione di Basso.